

ultra**vista**

Jean-Léon Gérôme *Mohammad Rasoulof* Gareth Rubin *Umberto Motta* Guarnaccia *Andrea Bruno*

ultra**suoni**

2 Tone, storie skatenate *Il Capitano Hume*

ultra**coltre**

Praga *35 anni dalla rivoluzione di velluto*

||| SABATO 15 FEBBRAIO 2025 | ANNO XXVIII N. 7 | INSERTO SETTIMANALE DE IL MANIFESTO

Alias

INCONTRO CON MARCELO RUBENS PAIVA, AUTORE DEL LIBRO «IO SONO ANCORA QUI», STORIA DELLA SUA FAMIGLIA E DI SUA MADRE CHE HA SAPUTO FRONTEGGIARE LA DITTATURA BRASILIANA, ALLA BASE DEL FILM DI WALTER SALLES, TRE NOMINATION AGLI OSCAR

**La forza
della
memoria**



BRASILE

La memoria indomita

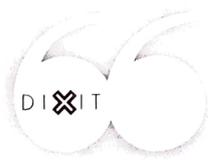
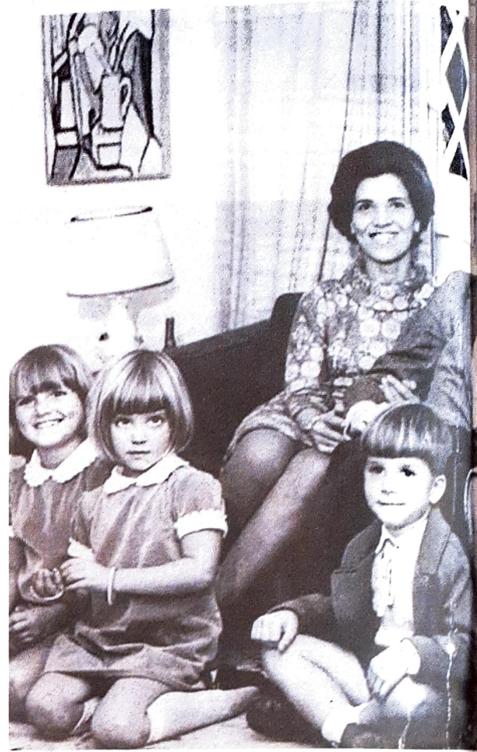
INTERVISTA » MARCELO RUBENS PAIVA, AUTORE DEL LIBRO AUTOBIOGRAFICO «IO SONO ANCORA QUI»

SILVANA SILVESTRI

■ Uscito da poco nelle sale
■ *Io sono ancora qui* di Walter Salles, candidato agli Oscar come migliore film, migliore film straniero, migliore interpretazione femminile, ci accompagna in seno alla famiglia Paiva ai tempi della dittatura in Brasile, creando una forte empatia con la protagonista, Eunice Paiva, interpretata da Fernanda Torres, moglie di Rubens Paiva il deputato liberale scomparso nel 1971 e madre di cinque figli che con grande coraggio hanno saputo fronteggiare la situazione mantenendo unita la famiglia. Ha risposto al terrore battendosi per anni per scoprire la sorte del marito, tornando a frequentare l'università, diventando avvocato specializzato nei diritti umani e nei diritti degli indios. Colpisce nel film raccontato limpidamente, il sorriso della donna capace di accogliere e superare i problemi, come una sfida vincente. Una vicenda gravissima colpi anche il figlio minore Marcelo, diventato tetraplegico a causa di un tuffo in acque troppo basse, in un fatale giorno d'estate. Così come la madre, anche Marcelo Rubens Paiva ha risposto al destino in maniera orgogliosa ed esuberante, diventando uno dei più importanti scrittori brasiliani contemporanei anche sceneggiatore, giornalista, regista televisivo e teatrale. È stato lui a raccontare nel libro *Ainda estou aqui* la storia della sua famiglia da cui Walter Salles ha tratto il film, libro pubblicato da poco anche in Italia (La Nuova Frontiera) complessa bibliografia che spazia dai memoir, a partire dal suo esordio, la sua prima «autobiografia» *Feliz ano velho* (1981) tradotto nelle edizioni Feltrinelli (1988), da cui Roberto Gerwitz ha realizzato un film, ai successivi, travasati da versanti surreali, con sguardi sulla realtà politica e sociale, e perfino dai risvolti pop, dalla musica al calcio, e altri elementi inaspettati: la scoperta del movimento punk collegato a una certa apertura politica in *Meninos en Fúria*, una San Paolo deserta e come congelata in *Blecaute*, la formazione dei privilegi in *Ua: brari*, noir e fantapolitica in *Bola na agulha* (Un colpo in canna), il manuale del calcio (*1 dribles, 2 dribles, 3 dribles*) fino agli ultimi *O orangotango marxista* (2018)



al centro foto della famiglia Paiva, pag 2 scena dal film di Walter Salles con Fernanda Torres nella parte di Eunice insieme ai figli; sotto: ritratto di Marcelo Rubens Paiva; pag 3 un ritratto da giovane di Eunice Facciolla Paiva



La società brasiliana ha percepito le dittature degli altri paesi come più violente della nostra, non c'è mai stata una vera presa di coscienza



O Homen ridiculo (2019) l'humour che attraversa i rapporti contemporanei.

Abbiamo contattato Marcelo Rubens Paiva, ora impegnato in continui appuntamenti promozionali del film in vista degli Oscar, ma che per il *manifesto* ha voluto ritagliare un po' del suo tempo. **La sua ricchissima produzione letteraria, giornalistica, televisiva, teatrale dimostra lo stesso coraggio nei confronti dei drammi della vita che ha avuto sua madre. Pensa di aver preso da lei questo tratto del carattere?**

Sono stato totalmente influenzato da mia madre, una donna coraggiosa, forse posso dire con il coraggio di una donna del sud Italia. Ha affrontato tante difficoltà, dalla dittatura ai drammi che ne sono consegu-

ti, e che sono parte della sua vita, il colpo di stato del '64, l'esilio di mio padre, la prigione nel '71, sapere che aveva perso suo marito e poi è morto, la tortura, la battaglia contro i militari, la battaglia per i diritti degli indigeni. È mio padre era lo stesso, era un politico di lungo corso, e la battaglia contro i militari che stavano cercando di organizzare il colpo di stato è stata molto coraggiosa, si sapeva del denaro che i militari stavano ricevendo dal governo americano per preparare il colpo di stato, e sapere di avere un nemico così potente non ha fermato persone come i miei genitori. Per me scrivere è stato un modo di trattare i miei drammi, le mie tragedie, trasformarli in una battaglia, trasformarli in un significato della vita, meglio che rimanere a casa urlando o sentendosi vittime della società. È l'insegnamento che mi hanno trasmesso loro.

Il film ha avuto molto successo in Brasile ma sappiamo che è stato anche boicottato. Ci dice le reazioni che provoca? anche i suoi libri hanno avuto problemi di censura? No, con i libri non c'è una vera propria censura, a volte ci sono movimenti di opinione che attaccano un'opera per il suo contenuto, ma non abbiamo mai avuto un vero problema di censura. I film di solito vengo-

no visti al cinema da poca gente, ma il film tratto dal mio libro è stato visto da un pubblico maggiore, e sì, c'è stato movimento di pochi politici dell'estrema destra che lo hanno attaccato, ma il film è stato visto da famiglie, persone di sinistra e di destra, senza distinzione, non è stato fermato dalle polemiche.

Mentre in Argentina e in Cile ci sono stati tanti film sulla dittatura, in Brasile ne abbiamo visti molti di meno, almeno quelli di cui siamo a conoscenza. Al contrario ci sono stati diversi documentari. Come spiega questo lavoro minore sulla memoria?

In Argentina e Cile c'è un lavoro sulla memoria più avanzato del nostro, ci sono musei, si fa un lavoro culturale. In Brasile siamo immersi in un processo di presa di coscienza lento, non ancora condiviso, pensa alle polemiche contro Dilma, che era stata torturata durante la dittatura, ed è la prima volta che mostriamo un film sulla dittatura cominciata nel '64, cioè prima del Cile, dell'Argentina, le loro sono dittature degli anni settanta. Eppure noi abbiamo parlato molto poco di questo passaggio storico, soprattutto delle torture, dei desaparecidos. Sembra che ci sia un tabù. C'è un film di Costa Gavras, *L'Americano*, che racconta molto bene cosa volle dire l'inge-

renza degli Stati Uniti in tutti i colpi di stato sudamericani, eppure la società brasiliana ha percepito le dittature degli altri paesi come più violente della nostra, per qualche motivo. Non c'è mai stata una vera presa di coscienza.

Il suo libro parte dall'apertura degli archivi del terrore. Non conosco bene questa vicenda. So che esisteva una Comisión Especial de Muertos y Desaparecidos Políticos di cui faceva parte anche sua

Scrittore sceneggiatore giornalista regista teatrale e televisivo, autore di «Ainda estou aqui» appena tradotto in Italia

madre che è stata bloccata da Bolsonaro e poi riattribuita da poco

Due differenti Commissioni furono istituite, quella dei morti e dei desaparecidos, del '96, poi quella del 2014 sulla giustizia e sulla verità. In quella prima commissione c'era anche mia madre, si cercavano i nomi della dittatura, lo Stato offrì un indennizzo alle famiglie. L'altra istituita da Dilma fu creata per cercare i militari responsabili. E per un breve periodo si fu boicottata da Bolsonaro.

Alla mostra di Venezia Walter Salles raccontava di aver frequentato la sua famiglia, del clima culturale, stimolante che si respirava. Vorrei che ricorresse questo clima reso nel film in modo veramente speciale

La famiglia italiana di mio padre era di Polignano, ma non in invece era di Modena, arrivarono in Brasile nel 1904, e nel 1905, a San Paolo e mia nonna in campagna, a lavorarla. La nostra famiglia ha seguito tradizioni italiane per decenni. Ti racconta di tavolate domenicali, con parenti riuniti attorno a pantegneli piatti di pasta, e devo dire che qualcosa che resiste anche oggi, con le nuove generazioni, con i miei cugini, con mia sorella. I miei genitori erano amici di scrittori, artisti, giornalisti, mio padre ha diretto un giornale, mia madre leggeva tantissimo, la nostra casa era piena di libri, era una famiglia felice, la casa era sempre piena di gente, c'era sempre la musica, mia madre adorava la musica. E io ho ereditato il suo amore per la musica. Questo era il clima che Walter ha conosciuto quando era adolescente perché era amico di mia sorella Ana Lucia, Lulu, in quella casa sempre piena di gente e musica di fronte alla spiaggia.